

Steve Sabella, immagini e immaginazione

 iltorinese.it/steve-sabella-immagini-e-immaginazione

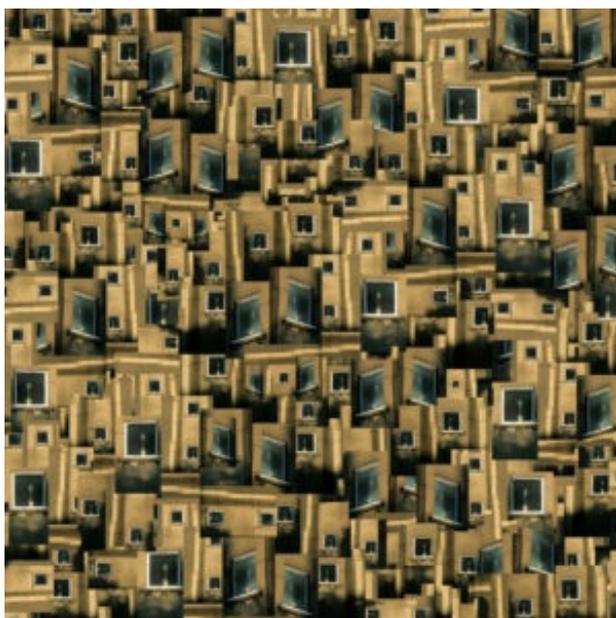
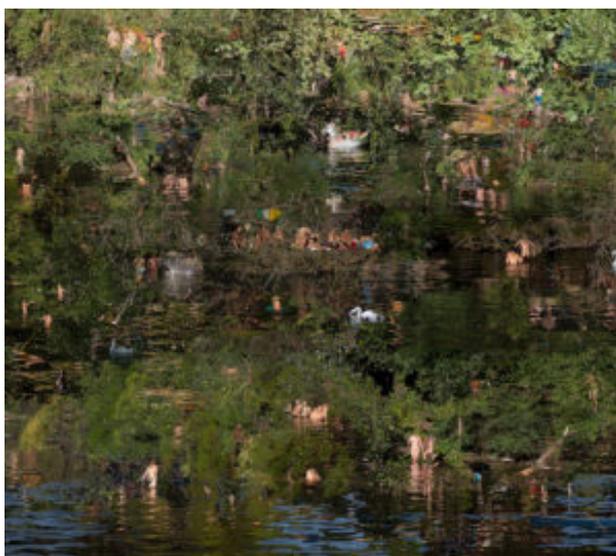
Home » [CULTURA E SPETTACOLI](#) » Steve Sabella, immagini e immaginazione
RITORNANO IN MOSTRA ALLA TORINESE “METROQUADRO” LE ALCHEMICHE SPERIMENTAZIONI
FOTOGRAFICHE DELL’ARTISTA DI GERUSALEMME

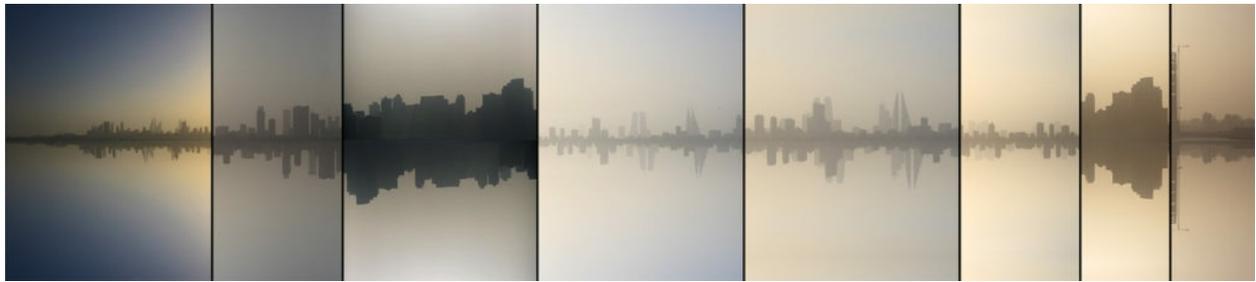
di **ilTorinese** pubblicato sabato 16 giugno 2018

“WAVELENGTHS” – FINO AL 28 GIUGNO

Immagini e immaginazione. Difficile dire dove finiscano le prime e inizi la seconda. Meglio parlare di intrecci. Di sottili trame compositive ottenute attraverso il mezzo fotografico spinto agli eccessi, esteticamente perfette e di forte carica emotiva. Immagini nell’immagine, sperimentazioni *borderline* realizzate fra i più estrosi processi (di infinita frantumazione e reiterazione del reale) meditati in camera oscura e l’avventura senza rete della composizione digitale. Fra arte, sociale e politica. Così, di primo impatto, si presentano le opere fotografiche di **Steve Sabella**, fra i maggiori esponenti della fotografia d’avanguardia internazionale e che, fino al 28 giugno, ritroviamo a Torino, ospite della Galleria “metroquadro” di Marco Sassone.

Palestinese della Città Vecchia di Gerusalemme (dove nasce nel 1975), Sabella vive dal 2010 a Berlino e sotto la Mole ritorna con una mostra, inserita nell’ambito di **Fo.To – Fotografi a Torino**, dal titolo significativo di “*Wavelengths*” (“*Lunghezze d’onda*”), con tre serie di foto-collage in cui compare la nuova “*On Earth*” (2018), accanto alle due più datate (2012) “*Metamorphosis*” e “*Sinopia*”. Comune *fil rouge*, quell’intreccio misterioso di immagini e immaginazione (di cui s’è detto), accanto al gioco spesso inconscio, contraddittorio ma mirabile, fra individuale e collettivo, familiare ed estraneo e perfino fra fotografia e pittura. I fotomontaggi di Sabella diventano così una sorta di alchimia sul mondo visibile, frammentando violentando e ribaltando le immagini della quotidianità. “*Quando sei nella camera oscura – racconta l’artista – non parli con nessuno. L’unica cosa con cui parli è...arte*”. In “*Metamorphosis*”, comuni e banali oggetti – realtà di tutti i giorni – vengono spaesati e alienati creando composizioni di astratta geometria che spesso hanno suscitato paragoni con il *medium* della pittura. “*Negli ultimi anni Sabella – è stato scritto – ha usato la macchina fotografica come un pittore usa il pennello*”; così anche per la serie “*Sinopia*” dove il Bahrein è ricomposto attraverso gli occhi dell’artista e lo *skyline* della capitale Manama è ripreso all’alba e durante il giorno con una panoramica a 360 gradi, appiattita in una forma di onda sonora che Sabella ha poi trasposto in frequenze audio, commissionando all’ensemble jazz “The Khoury Project” la composizione di “*The Voice of Manama*” che accompagna la visione dell’opera. I lavori della più recente serie “*On Earth*”, se “*visti da lontano – scrive ancora Sabella – sembrano quadri astratti o composizioni ritmiche di tavolozze di terra, acqua e carne... Solamente avvicinandosi si nota la complessità delle scene, dei ricordi, dei riferimenti*”. Di quei dettagli onirici (una zattera di plastica multicolore che galleggia insieme a Ninfe in una sorta di Eden terrestre o un





viaggiatore solitario che sembra vagare su Marte o in un deserto che è memoria di tempi lontani e di spazi indefiniti) in cui *“si possono scorgere frammenti di composizioni figurative e di tradizioni letterarie, come un certo naturalismo creaturale tratto da Bosch e dalla Bibbia (in particolare dalla Genesi)”*. Alcuni soggetti *“ricordano Adamo ed Eva; altri invece sono in attesa e sperano in una sorta di rivincita o riflettono su un enigma”*. Sono opere in cui si fondono, in un *unicum* straordinario, geniale creatività, incontenibili impulsi visionari e una non comune cultura storico-artistica: ecco perché le troviamo inserite in diverse importanti collezioni internazionali, dal “British Museum” di Londra al “Mathaf: Arab Museum of Modern Art” di Doha e all’ “Arab World Institute” di Parigi. Nel suo libro autobiografico *“The Parachute Paradox”* (pubblicato da “Kerber Verlag” nel 2016 e vincitore dell’ “Eric Hoffer and Nautilus Book Awards”), Sabella, da palestinese esule per libera scelta, *“propone un soggetto– come ha scritto Al-Araby Al-Jadeed di Londra – che non ha precedenti nella letteratura palestinese: la liberazione di se’ stessi e della patria attraverso la liberazione dell’immaginazione”*. Tesi del tutto personale, ma incredibilmente affascinante.

Gianni Milani

“Steve Sabella: Wavelengths”

Galleria “metro quadro”, corso San Maurizio 73/F, Torino; www.metroquadroarte.com

Fino al 28 giugno

Orari: mart. – sab. 16/19

Foto

- “On Earth”, lightjet print su alluminio matt Diasec, 2018
- “Metamorphosis”, lightjet su alluminio e Diasec, 2012
- “Sinopia”, lightjet su alluminio e Diasec, 2014